

LIMEN

Anno 4 n° 1
Gennaio - Febbraio 2018
~~€ 1,00~~ **OMAGGIO**

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Elezioni Politiche

Il credente voti con responsabilità e coscienza

Il caso



Prof sfregiata,
è il momento
della riflessione

pag. 3

La salute



Sos Alzheimer
attenti
ai segnali

pag. 11

La novità



La chiesa del Carmine
diventa Cappellania
dell'ospedale

pag. 15



LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167

e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile

Oreste D'Onofrio

o.donofrio@hotmail.it - 380.1494016

Vice direttore

Pierluigi Benvenuti

Redazione

Don Roberto Palazzo

Gian Paolo Porreca

Antonio Di Iorio

Carmen D'Onofrio

Valentino Gramegna

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Ada Marcella Panetta

Elio Romano

Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero

Vescovo O. Francesco Piazza

Laura Cesarano

Michela Sasso

Luigi Cappelli

Carmine Brasile

A. Marcello Villucci

Carla Patrone

Matilde Crolla

Giuseppe Nicodemo

Rosaria Corbo

Centro studi Tommaso Moro

Ufficio diocesano missionario

Segreteria

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Amalia Vingione

Editore

Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

Stampa

Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico

Oreste D'Onofrio

Cristina Freda

Registrazione

Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

Stampa 12 - 02 - 2018

Sommario

Il caso

3 - 4 Lo sfregio sul volto del nostro futuro

5 Riportiamo la pedagogia al centro della scuola

La riflessione

6 Politica, il credente non resti indifferente

7 Elezioni a Cellole, si profila una corsa a tre per il dopo Barretta

L'iniziativa

8 Mondragone, stop ingorghi arrivano le rotatorie

9 Ambiente, Falciano sorvegliata speciale

Il ricordo

10 Tullio Vellucci Longo, l'impegno oltre la morte

Emergenza salute

11 - 12 Alzheimer, quando chi ami smette di esserci molto prima di morire

La solidarietà

13 Clownterapia, i volontari del sorriso

La Diocesi

14 Sacerdoti in concerto per evangelizzare in musica

15 La chiesa del Carmine diventa Cappellania dell'ospedale di Sessa

16 Urgenti più investimenti per salvare il Sud

17 Senza Dio siamo più poveri dei poveri

La Storia

18 Casino Sant'Agata e la visita di Benedetto XIII

Relax

19 Pillole di saggezza... e di umorismo



Oreste D'Onofrio

Lo sfregio sul volto del nostro futuro

Il caso della prof colpita dall'alunno, un segno da non sottovalutare



Una mattinata di follia all'istituto tecnico «Majorana» di Santa Maria a Vico, cittadina a est di Caserta ai confini con il Napoletano. Uno studente di diciassette anni, con un coltello a serramanico, taglia la faccia all'insegnante, Franca Di Blasio, sotto gli occhi dei compagni di classe, impietriti. In un attimo, sangue, urla, terrore. Tutti sconvolti, tutti sotto choc.

Arriva il 118. In ospedale la professoressa ha bisogno di 32 punti di sutura al volto. Il ragazzo fugge in strada, nel bar del distributore di benzina a pochi passi dalla scuola. Viene, poi, portato via dai carabinieri senza opporre resistenza, nella caserma di Santa Maria a Vico, successivamente nel centro prima accoglienza per minori dei Colli Aminei e infine nel carcere minorile di Nisida.

La dirigente scolastica, Giuseppa Maria Sgambato, sconvolta, corre in ospedale per rendersi conto della salute della docente. «Non è possibile

- dice - che chi lavora a scuola debba finire in ospedale per il suo lavoro».

Tutti, letteralmente increduli, scioccati, condannano l'episodio «che ha dell'inaudito». Tanti i messaggi di solidarietà e vicinanza arrivati alla professoressa da colleghi, amici, conoscenti, dai rappresentanti istituzionali delle tre cittadine coinvolte: Santa Maria a Vico, sede della scuola, Montesarchio in cui abita la prof e Acerra, dove vive il ragazzo, aspirante meccanico.

Anche gli studenti hanno subito condannato l'atto di violenza del compagno ed espresso vicinanza alla prof e a tutta la scuola. Sulla pagina Facebook dell'istituto hanno scritto: «Il gesto ci lascia amareggiati e stupiti. Esprimiamo il nostro affetto alla professoressa e all'intero corpo docente che quotidianamente si prende cura di noi, non solo istruendoci, ma soprattutto educandoci al rispetto delle regole e delle persone».

Severe anche le decisioni intraprese

nei confronti del ragazzo sia dalla giustizia che dalla scuola. Il giudice Pietro Avallone, che ha parlato con il diciassettenne, ha ritenuto la misura cautelare in carcere l'unica adeguata alla gravità del reato. Altrettanto severa la decisione del Consiglio d'Istituto: allontanamento dalla scuola ed esclusione dal giudizio finale. Quindi bocciatura.

Si può dire che quest'ultima decisione vada nella linea opposta rispetto a quanto richiesto dalla docente alla dirigente sin dal giorno dell'aggressione, mentre era in ospedale: «Non faccia del male a quel ragazzo. Madonna mia non ce l'ho fatta. Non punitelo, con lui ho fallito». E' la recriminazione di una donna che a 54 anni si dedica anima e corpo alla scuola e ai suoi ragazzi. E poi dice ancora: «Ho cercato di spingerlo a fare meglio, ma non ce l'ho fatta. Ho sbagliato io».

*La solidarietà degli studenti:
Grazie per quanto la scuola fa per noi*



Proprio quest'ultima frase ha fatto della professoressa un modello per l'insegnamento al punto che potrebbe essere insignita dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Intanto, anche il Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha ricevuto, qualche giorno dopo, a Roma la professoressa. Un gesto di solidarietà. Al termine il Premier ha definito la docente «un esempio per l'Italia intera». Come pure la ministra Valeria Fedeli ha incontrato al Miur la professoressa, annunciando che avrebbe scritto al Presidente della Repubblica per chiedere una «onorificenza come Cavaliere della Repubblica, come forma di riconoscimento per l'impegno e l'amore profusi ogni giorno nella sua professione. E come atto simbolico di valorizzazione del ruolo chiave che gli insegnanti hanno nell'educazione delle nuove generazioni, soprattutto nei contesti di maggiore difficoltà». Molto emozionata, naturalmente, la professoressa, per la quale «è stata una giornata particolare che non mi aspettavo».

Il Majorana ha, poi, voluto organizzare una manifestazione, mobilitando i tre comuni per un atto antiviolenza. «La marcia - ha tenuto a precisare la Preside - è per dare un segnale e per far capire ai nostri ragazzi che biso-

gna dire no alla violenza. Lo abbiamo sempre fatto attraverso progetti e iniziative in questi anni».

Oltre un migliaio i partecipanti al corteo silenzioso (cui non ha partecipato la docente), denominato «Facciamo un nodo alla violenza», che ha sfilato lungo le strade di Santa Maria a Vico. In silenzio e con il lancio di palloncini blu, in segno di «rilancio e nuova vita per la nostra scuola, che vuole svegliarsi dal brutto sogno di quanto avvenuto negli ultimi giorni», come ha sottolineato la dirigente. Dunque, voltare pagina e ritrovare la tranquillità.

Le parole della professoressa di perdono e di «fallimento educativo» nei confronti del ragazzo dividono l'opinione pubblica, soprattutto in rete. C'è chi accusa la docente di eccesso di buonismo, di una reazione «perdonista» inutile, che lancia messaggi negativi agli allievi. «Nessuno farà il bene del figlio se gli cura il cancro con l'aspirina. Per la scuola vale la stessa cosa». E ancora: «la professoressa poteva risparmiarsi quelle parole, perché io sono una docente stanca di essere additata dal mondo di essere causa di ogni male, come se io dovessi essere contemporaneamente educatrice, assistente sociale, madre, carabiniere e altro». C'è anche una

forte condanna nei confronti del lassismo istituzionale, a partire dalla politica, e dei genitori, sempre pronti a schierarsi con i figli contro gli insegnanti. Infatti, sono numerosi i casi di docenti picchiati da genitori per «aver osato rimproverare il figlio». Sono ormai troppi i ragazzi «supervincuti», come si dice a Napoli, cioè bambini/adolescenti a cui i genitori la danno sempre vinta. Il che è peggio dei superviziati.

Tanti anche i messaggi di chi apprezza le parole della professoressa, di cui «c'è solo da essere orgogliosi, perché, nonostante il dolore fisico e morale, non ha mai avuto sentimenti di rancore verso il ragazzo. E' stato un esempio di bontà e di perdono cristiano verso chi ha sbagliato». Il giornalista e scrittore Massimo Gramellini non esita a definirla «Santa prof». Non si tratta di docente buonista o esaltata, ma «c'è solo una persona che può continuare ad amare incondizionatamente chi le ha fatto del male e manco lo capisce: una madre. Negli abissi della scuola italiana nuotano tante di queste sante laiche, che considerano i nostri figli come figli loro. Non vedendole, ci riduciamo a dubitare che esistano. Fino a quando un episodio di cronaca ne fa venire una a galla».





Carla Patrone

Riportiamo la pedagogia al centro della scuola

Violenza sui docenti, il dibattito al liceo scientifico di Sessa Aurunca

La cultura materialista e mercenaria dominante ha generato una disistima sociale degli insegnanti. Insomma, vivendo in una società dove si «vale quanto si guadagna», i prof. valgono davvero poco! Ne ebbi consapevole percezione, quando nel 2004 insegnavo, da precaria, in un liceo aversano. Ebbene, uno degli alunni di terza mi chiese quanto guadagnasse un professore. Alla mia risposta, il ragazzo, con candore adolescenziale, mi guardò esclamando: «Mamma mia, così poco? E voi fate tutta questa strada». Insomma, era sgomento del fatto che percorressi numerosi chilometri quotidianamente per ricevere uno stipendio ai suoi occhi così gramo. Ergo, compresi che l'equazione tra valore sociale e valore economico dell'individuo si fosse compiuta. Per giunta, ad annichilire il ruolo sociale dei docenti, contribuisce anche una cultura familiare dove il professore non gode più di autorevolezza, né stima. Sebbene si pretenda, in tempi di dissoluzione dei ruoli genitoriali, che diventi proprio la scuola l'unica agenzia educativa. Ignorando quanto il suo ruolo formativo consti nell'affiancare la famiglia e non certo nel sostituirla. Una politica disattenta al valore pedagogico della istituzione scolastica, quale luogo di definizione anche della personalità individuale oltre che del bagaglio culturale (in sostanza, peculium di conoscenze e competenze), ha contribuito a scardinare alcune fondamenta imprescindibili. Negli ultimi anni, proprio le politiche economiche vessatorie, hanno prodotto una eccessiva mulierizzazione della scuola, ledendo ovviamente quelli che sono principi cardini per la formazione di una personalità risolta, necessitante di modelli di proiezione maschili e femminili.

In un dibattito con la IV C del liceo scientifico «E. Majorana» di Sessa Aurunca, riguardo all'ignobile vicenda dell'alunno che ha sfregiato il volto della sua prof. di Lettere, ho provato ad indagare sul punto di vista dei miei alunni sulla vicenda. Ne è emersa una discussione vivida, impegnata, attenta, direi anche più consapevole di quanto mi aspettassi.

Gli adolescenti «sono infinito», ancora puri per taluni versi nel loro sguardo sul mondo. Pertanto, le riflessioni emerse hanno illuminato anche il mio orizzonte, decisamente meno policromo del loro. Le motivazioni, certo ingiustificabili, del violento agito sono state colte in più sfumature.

Francesca V. ha dichiarato che sovente i ragazzi percepiscono la scuola come «una baracca con delle sbarre», quindi come un luogo allotrio, non di inclusione ma di costrizione. Domenico e Daniele, attenti ad indagare sull'humus psicologico del reo alunno, pur sottolineando la necessità di una condanna certa per un gesto così efferato, ipotizzano che il protagonista potrebbe però a sua volta essere stato vittima di un vissuto slatentizzante la violenza, sino a renderlo incapace di controllare le reazioni emotive.

Michele ha affermato che non siano pochi gli alunni immotivati al punto da percepire i prof come dei nemici, riversando così contro di loro un odio originato dalla noluntas per essere costretti in quel luogo almeno cinque ore quotidiane

Dalla prospettiva di Lucia, si sarebbe dinanzi ad un coetaneo «codardo, debole, vigliacco»! Pur non conoscendone la storia personale: nulla giustificerebbe tale riprovevole atto; nulla giustificerebbe il possesso di un coltello a serramanico in classe. Infatti già, munirsi di un tale fendente in un luogo che dovrebbe essere quello delle regole, della educazione, della formazione, ci induce a credere in una premeditazione. Perché «scegliere un coltello anziché una penna come mezzo di espressione?»

La spiegazione offerta da Elisabetta ad un tal orribile evento di cronaca nera, starebbe, non nell'antico tenzone tra docenti e discenti, ma in un agone costante, nutrito anche di bullismo, tra i singoli alunni. Al punto da percepire la scuola come un luogo dove la forza e la violenza debbano essere manifestate per assurgere al ruolo di capobranco.

«Sono pochi i professori che ci comprendono, che si interessano a noi, a come stiamo, a cosa proviamo», osserva Chiara. «Forse questo alunno difficile chiedeva aiuto e tutti lo hanno ignorato. Talvolta la maschera che aggredisce nasconde un volto che soffre».

Inoltre, appare evidente che «le nuove generazioni siano abituate a giochi violenti, risse e nichilismo. I valori violati dalla società consumistica hanno forse indotto lo spirito animalesco dell'uomo a rinnovarsi, annullando il senso del rispetto, il giusto senso della misura!» Tali sono le parole di Giulia R.

***Michele:
A volte purtroppo
gli alunni
vedono i prof
come nemici
da odiare***



Monsignor
O. Francesco Piazza

Politica, il credente non resti indifferente

Alla vigilia delle elezioni il vescovo Piazza invita i fedeli ad avere il coraggio di scelte coerenti e disinteressate

La tematica è attuale e urgente. Chiedersi della necessità di una qualificata politica e, in essa, ripensare al ruolo di ogni cittadino è divenuta, ormai, una emergenza nel nostro contesto sociale. È necessario far emergere la volontà di un reale impegno attraverso una politica che esprima dignità e originaria funzione, senza scadere in atteggiamenti acritici. Le problematiche che quotidianamente siamo chiamati ad affrontare vanno segnando il vissuto fino a ridisegnare rapporti e vincoli: personali e sociali. Viviamo una oscillazione tra una diffusa valutazione negativa della politica che spinge al distacco, fino all'indifferenza, e una inasprita aggressività che non conserva nessun segno del reale rispetto della persona e della comunità civile. In questo diagramma oscillante il cittadino non deve rimanere ai margini, piuttosto è chiamato a dare un contributo qualificato, autentico, e diretto. Se è vero che emergono umoralità più che linee di pensiero, contrapposizioni più che strategie per rispondere ad urgenze e progettualità, è ancor più vero che solo ritrovando una ragionevole corresponsabilità si potrà non sprecare questa importante tornata elettorale. Siamo chiamati a valutare i contenuti di una sana dialettica politica che sappia andare oltre le contrapposizioni strategiche che avvelenano gli ambienti, rendono frammentarie le relazioni, ledono la dignità delle persone e manifestano la concentrazione di interesse più sugli esiti personali che non su quelli comunitari: bene comune e soluzione dei bisogni, ormai divenuti emergenze. Sento il dovere di ricordare che l'impegno nella polis è una esigenza del cittadino e assume il valore della ministerialità per il credente: in questo



impegno deve inoculare la qualità aggiunta di un ethos che realmente rispetti il valore del Vangelo, teso alla salvezza di tutti. La Chiesa non ha altra preferenzialità che quella di sovvenire gli ultimi e umanizzare la vita. Per questo, è necessario partecipare responsabilmente e vivere questo momento elettorale con uno stile sociale (politico) che sappia rendere primari i bisogni comunitari, e in essi quelli dei singoli cittadini, appunto per rendere rilevante il dovere del voto scegliendo persone e progetti realmente mirati sulla giustizia e il bene comune. Opporsi al negativo non significa aver già prodotto il positivo! Il coraggio di un vero cambiamento di prospettiva sociale e civile inizia appunto nella scelta delle rappresentanze politiche nel loro stile e nella loro reale (realistica) disponibilità al servizio del Territorio. È opportuno, per questo, riportare all'attenzione non solo la necessità di un serio discernimento attraverso il magistero sociale di Papa Francesco, ma anche quanto già veniva proposto da Giovanni Paolo II nel Convegno di Palermo. In quell'assise ecclesiale, importantissima per il laicato cattolico italiano, si richiamava la coscienza credente alla

urgenza di una presenza coinvolta e partecipe nelle scelte della Polis: ogni cittadino, e in particolare il laico cristiano, non può nascondersi, non può mimetizzarsi, deve scendere nell'arena e tenere ben in vista i valori umani e cristiani. Solo attraverso questo diretto coinvolgimento si può sperimentare la fatica e la verità della costruzione della città dell'uomo e, per il credente, l'incarnazione nel mondo; è la funzione di lievito e sale della Terra che il cristiano, per sua stessa vocazione, è chiamato ad attuare con la sua specifica collocazione. È un dovere essere immersi nella realtà per poi rigenerarla, portare il peso delle contraddizioni e delle difficoltà del quotidiano per ritrovare sentieri umanizzanti: questo è il compito a cui si è nuovamente chiamati e che, in nessun modo, può essere disatteso. Un compito che esige il coraggio di scelte coerenti e disinteressate, ben lontane da strategie di parte che, per la sola dinamica delle contrapposizioni, rendono molto più complessa la via di una ri-costruzione della Comunità sociale e civile. Il voto è una necessità per dare valore e consistenza alla propria-volontà di futuro: non può essere sprecato!



Matilde Crolla

Si profila una corsa a tre per il dopo Barretta

Cellole, in primavera si ritorna alle urne: via al totocandidati

Corsa a tre per le prossime elezioni amministrative, che si terranno dopo soli due anni a causa della morte del sindaco Angelo Barretta? Al momento è quello che si profila, anche se è ancora prematuro, perché la tornata elettorale si terrà in primavera. Dopo le elezioni politiche del 4 marzo, si potrà cominciare a capire di più e le ipotesi dovranno essere concretizzate. Ognuno dovrà venire allo scoperto.

Per la fascia tricolore si vocifera che scenderanno in campo il sindaco facente funzioni, Francesco Lauretano, a meno che non faccia un passo indietro a favore di Franco Sorgente. Poi Guido Di Leone e Tonino Lepore o Arturo Montecuollo.

Per la candidatura a consigliere sono tanti i nomi. Alexia Russo, assessore uscente all'Istruzione, potrebbe riprovarci, anche se le voci parlano di qualche incertezza da parte sua. Anna Maria Caliendo, quota rosa della passata amministrazione, sembra ora lontana dalla politica locale per impegni lavorativi. Molto presente è, invece, il fratello Gennaro, già candidato alle elezioni del 2011. Il presidente del consiglio comunale Marianna Freda ci potrebbe riprovare, o forse il fratello Federico. Giovanni Iovino, assessore ai Lavori pubblici, sarà al fianco di Lauretano. L'ex presidente del consiglio comunale, Giovanni Di Meo, ha dichiarato di volere «restare alla finestra». Se si creeranno le condizioni per poter scendere in campo lo farà.

Guido Di Leone, capogruppo dei civici, in questi ultimi tempi sta fronteggiando qualche fuoriuscita dal gruppo. Le elezioni provinciali che lo hanno visto al fianco di Giorgio Magliocca, sono state decisive per Rossella Cap-



pabianca, che si è allontanata dal gruppo. Quest'ultima, infatti, ha deciso di sostenere la linea del consigliere regionale, Giovanni Zannini. Dove si posizionerà alle prossime elezioni? Non è scontato che possa candidarsi con il gruppo di Lauretano, al quale non dispiacerebbe, ma sembra che ci sia il veto di qualcuno. Anche Armando Calenzo ha lasciato il gruppo, in quanto non si sente più in linea con le scelte effettuate. Dove si posizionerà? Non si sa. Al momento Di Leone è il coordinatore della campagna elettorale del gruppo. Ma sono sempre più insistenti le voci che possa essere lui il candidato «naturale» a sindaco. Al suo fianco sarà sicuramente Fiore Renzo D'Onofrio, pronto a una nuova sfida.

E i «barrettiani»? Alcuni sono rappresentati dal figlio del sindaco scomparso, Joseph, che proprio nei gironi scorsi ha ottenuto dal consigliere regionale di Forza Italia, Massimo Grimaldi, l'ok ad aprire la sede del comitato elettorale a Cellole. Una posizione, quello di Joseph, differente da quella della passata amministrazione, messa in campo dal padre. Si riuscirà a ricom-

porre il gruppo?

E' ancora un'incognita la posizione di Umberto Sarno, fedelissimo di Angelo Barretta, primo dei non eletti all'ultima tornata elettorale.

E i rappresentanti della lista «Uniti per Unire», vincente nel 2011 e che poi non è riuscita a chiudere la lista nel 2016? Sembra che siano pronti a scendere nuovamente in campo. In attesa dell'apertura di una sede che possa ospitare un'associazione, Tonino Lepore, già da qualche tempo si è rimesso in moto. Ma anche l'ex assessore ai Lavori pubblici, Arturo Montecuollo, non ha nascosto la volontà di essere tra i protagonisti della prossima campagna elettorale. Si riuscirà a chiudere il cerchio con due candidati che aspirerebbero alla candidatura a sindaco?

A mobilitarsi negli ultimi tempi è anche il commercialista Valerio Mozzillo che ha annunciato di essere pronto a rimettersi in gioco. Anche il nome dell'architetto Salvatore Freda si fa sempre più insistente sulla scena politica.

Insomma, tanti nomi, tanti possibili scenari. Tutto può succedere.

Stop ingorghi, arrivano le rotatorie

A Mondragone un anno di prova di viabilità



La sicurezza stradale è sicuramente uno dei punti sul quale ogni amministrazione lavora con accuratezza, col fine di evitare, in primis, incidenti stradali ma anche, in un'ottica ecologica, la riorganizzazione dei percorsi cittadini può avere una sua importanza.

Sostituire, ad esempio, semafori con rotatorie in stile inglese, può essere una soluzione per entrambi i problemi: evitare ingorghi ai semafori e fornire una maggiore sicurezza per gli automobilisti.

L'Amministrazione comunale di Mondragone, guidata dal sindaco Virgilio Pacifico, con delibera di giunta, al fine di migliorare la viabilità di alcuni incroci, in particolare quelli della statale Domitiana, di via Fiumara/via Croce di Monte, di via Rocca dei Dragoni/via Mascagni, di via degli Oleandri/via Fantini, ha dato mandato al Comando di Polizia municipale e all'Ufficio tecnico comunale, di effettuare una prova di viabilità per un periodo di dodici mesi, preceduta da progetto tecnico e studio di fattibilità dell'Utc, prima di procedere ad un eventuale appalto definitivo dei lavori di costruzione di

rotatorie in zona ovvero di un eventuale inserimento delle stesse nel Piano Urbano del Traffico.

Il tutto è mirato, soprattutto, alla soluzione del grande problema che attanaglia la città litoranea, in particolare nella stagione estiva, con migliaia di bagnanti lungo le coste del litorale domiziano, provenienti dalle zone napoletane e dell'entroterra aversano che si fermano a Mondragone o che si recano a Baia Domizia e nelle spiagge del Basso Lazio. «Abbiamo predisposto una serie di interventi sperimentali - ha affermato il sindaco Pacifico - al fine di promuovere il miglioramento della viabilità urbana, che rappresenta una

priorità per la nostra Amministrazione. L'istituzione di rotatorie - continua il primo cittadino - presenti da anni in tutta Europa, costituisce un passo indispensabile per il miglioramento della sicurezza, ancor prima che della viabilità. È fisiologico che quando si è in fase sperimentale ci siano degli interventi da rivedere e da correggere, così come abbiamo fatto e faremo laddove ce ne sarà bisogno». Un esperimento che sarà un ottimo banco di prova per la stagione estiva in quanto, la durata di dodici mesi andrà a ricoprire i periodi di giugno, luglio e agosto.

Giuseppe Nicodemo





Giuseppe Nicodemo

Ambiente, Falciano sorvegliata speciale

*Tolleranza zero per chi inquina
via al progetto del Comune*



La tutela del territorio passa, sicuramente, attraverso uno stretto controllo finalizzato al rispetto delle regole, soprattutto se parliamo di tutela dell'ambiente e delle bellezze naturali che costituiscono quello stesso territorio. Così, a Falciano del Massico, si intensificano i controlli per bandire ogni forma di inciviltà, in particolar modo per sanzionare chi sversa rifiuti in maniera illecita, nelle campagne, in montagna o nella riserva naturale del Lago di Falciano.

E sono proprio questi due luoghi, lago e montagna, i sorvegliati speciali nel progetto avviato il primo febbraio scorso e che prende il nome di «Falciano Sicura». Come ha deciso di intervenire l'amministrazione comunale? Si è chiesto l'ausilio di tre

vigili urbani che, da Mondragone, arriveranno a supporto della squadra della Polizia Municipale di Falciano del Massico. Il progetto durerà otto mesi, per un impegno di spesa di ventimila euro. I controlli saranno estesi su tutto il territorio comunale. Si farà ricorso a macchinari moderni per scovare chi, incivilmente, deturpa e danneggia il paesaggio: foto-trappole nella zona di Monte Massico, per individuare i piromani che, con l'arrivo dell'estate, appiccano incendi boschivi. Lo stesso si farà in zona lago dove il problema è, per lo più, il continuo abbandono di rifiuti di ogni genere.

Ma oltre alle zone periferiche del paese, «Falciano Sicura» prevede anche uno stretto controllo sulla viabilità. Saranno sanzionati i parcheggi

selvaggi e le soste al di fuori dagli appositi spazi. Questo per facilitare la circolazione lungo Corso Oriente, luogo in cui si concentra la vita commerciale del paese, ma non solo. La decisione è finalizzata anche a far sì che i cittadini usufruiscano maggiormente delle aree adibite a parcheggio pubblico, che costeggiano tutto il corso. Il controllo sulla viabilità, inoltre, si collega alla decisione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giovanni Erasmo Fava, di ripristinare il doppio senso di marcia lungo Corso Oriente. Insomma, un progetto che ha come scopo principale quello di lavorare sul senso civico, a 360 gradi. A tal riguardo, il primo cittadino ha dichiarato: «Questo progetto punterà essenzialmente sul fattore ambientale, in quanto la presenza dei vigili consentirà di scovare coloro che sversano rifiuti sia in zona lago che in montagna. Verranno messe delle foto-trappole su monte Massico, per instaurare un vero e proprio servizio contro gli incendi boschivi. Saranno intensificati i controlli in zona lago e, per la viabilità, si lavorerà soprattutto lungo Corso Oriente, dove abbiamo deciso di ripristinare il doppio senso di marcia per riportare maggior vita nel centro cittadino. Gli agenti che sono stati scelti - conclude il sindaco Fava - hanno già una formazione alle spalle e quindi potranno essere utili sin dal primo giorno, affiancandosi agli agenti della nostra Polizia municipale». Non resta, dunque, che attendere i risultati di questo progetto, al primo mese di attuazione e, quindi, ancora al giro di prova.



Carmine Brasile

Tullio, l'impegno oltre la morte

La comunità piange la prematura scomparsa del brillante giovane avvocato Vellucci Longo

Accingersi ad abbozzare un ricordo, a tracciare un profilo di Tullio Vellucci Longo si accompagna ad un intimo, immediato, spontaneo impulso di emozione commossa, per me che ho fruito della ventura, sinceramente gradita, di conoscerlo, frequentarlo, apprezzarlo, per una collaborazione nel seno del Meic diocesano, il noto Movimento ecclesiale d'impegno culturale, di cui lui era fervido segretario ed io presidente.

La significativa finalità etico-culturale intrinseca al movimento ha accomunato le nostre due persone in una piena coscienza del nostro rispettivo compito e in una totale armonia di intenti ed azione, in cui vibrava il segno profondo di una cordialità davvero fraterna, (se questo aggettivo lo consente il notevole divario d'anni tra la sua florida giovinezza e la mia canizie dal marcato candore).

E' stato bello che un giovane ed un anziano condividere uno stesso entusiasmo psicologico ed operativo nel pensare e promuovere la cultura cristiana nell'intento di rivitalizzare l'animo umano ed il tessuto sociale.

Questa urgenza morale e culturale era l'empito anche nell'animo del giovane Tullio: spontaneità di sorriso, lungimiranza di sguardo, esuberanza di risorse, acutezza di mente, premura del cuore, apertura generosa ad ogni impegno vitale per l'uomo e la vita. Questa è l'anima bella della giovinezza e della persona di Tullio. Nella sua esistenza dolorosamente tanto breve, ha palpitato e parlato un'anima intensamente illuminata dalla

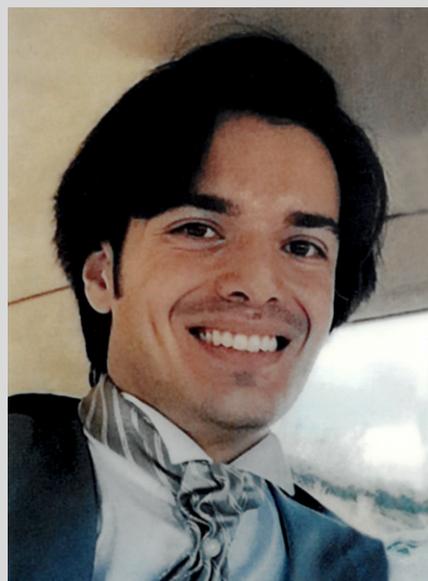
bellezza e preziosa ricchezza della essenza umana.

Questa convinzione, piena e rincuorante, sia conforto grandemente benefico alla ferita profonda dei genitori di Tullio, ai quali va il nostro pensiero fraternamente solidale. Essi hanno avuto singolarità di forza d'animo nella sofferenza del figlio diletto, che continuerà ad essere lo stupendo angelo custode, ora che è nella beatifica grazia del Signore.

In un'intima vibrazione di meravigliosa maternità, ferita ma elevata, con il pianto negli occhi e la benedizione nel cuore, la madre ha contemplato il figlio Tullio «volare libero in cielo».

Un ricordo profondo anche da parte del vescovo Orazio Francesco Piazz-

za. «Rimane vivo e vitale nel mio cuore - dice - l'entusiasmo, intelligente e creativo, di quel giovane che incontrai appena giunto in Diocesi. Tullio Vellucci si presentò con eleganza raffinata, nel portamento e nei concetti espressi, in un dialogo che manifestava il grande desiderio di porsi al servizio della comunità ecclesiale e civile. Coglievo in quella solarità la voglia di spendersi, con intelligenza e dedizione, per il bene di tutti. Prendeva così forma l'Associazione dei giuristi cattolici nella nostra diocesi». E poi il vescovo anticipa una notizia: «Ora questa associazione ecclesiale porterà il suo nome, appunto per ripresentarne stabilmente l'originario entusiasmo ecclesiale e civile».



Residente a Lauro, frazione di Sessa Aurunca, morto a quasi 32 anni. Laureato in Giurisprudenza con 110 e lode, seguendo le orme del padre e del nonno.

Avvocato brillante, è stato molto attivo nel mondo giuridico e sociale. E' stato artefice e fondatore dell'Ugc (Unione giuristi cattolici). Alcuni suoi lavori, come ricercatore, sono stati pubblicati su riviste prestigiose. Ha vinto il «Best 2008», risultando, insieme a un collega, i due migliori universitari campani d'Italia, ricevendo il premio a Bologna dall'allora presidente della Repubblica Napoletano.



Laura Cesarano

Alzheimer, quando chi ami smette di esserci molto prima di morire

La solitudine dei familiari, i campanelli d'allarme e la prevenzione

Si comincia con la distrazione. Quella di chi sembra non ascoltare, di chi sembra preso solo da se stesso e dai propri pensieri. Poi, piccole dimenticanze, quelle parole che stanno da qualche parte e non escono, non si è capaci di tirarle fuori. E quelle che escono in loop, sempre uguali a se stesse. E si sbuffa per la noia mentre riecheggia in testa un eduardiano «Questo pure l'avete detto».

E' difficile, in questa fase, pensare alla malattia. Più facile arrabbiarsi, sentire e sottolineare la distanza. Ma mi ascolti quando parlo? Come hai potuto dimenticarti del mio compleanno?

Il dubbio, di solito, arriva più tardi, quando la malattia ha già rapito la mente e il futuro dell'ammalato. Quando le dimenticanze si aggiungono alle dimenticanze; le risposte che sembrano date a caso diventano

sempre più frequenti, le parole restano intrappolate in un groviglio di fili inestricabili. Il cortocircuito si fa più evidente. Il tuo caro (tuo padre, tua madre, tuo marito, tua moglie, tuo fratello, tua sorella, tuo nonno, tua nonna) sembra essere altrove. In un nascondiglio che si fa sempre più nascosto, sotto fiumi di aneddoti ripetuti, di oggetti smarriti, di abilità perdute, di conti pagati due volte. E allora si va dal dottore, si fanno test ed esami. Fino a quando arriva il giorno della diagnosi.

Alzheimer. Seicentomila ammalati in Italia, il 4 per cento degli over 65. In media, la malattia dura tra i 7 e 12 anni. E l'epilogo inevitabile è la morte. Qualche volta, per fortuna non troppo di frequente, colpisce anche soggetti più giovani.

Intorno agli ammalati un esercito attonito di familiari e caregiver, che assistono impotenti all'inesorabile

declino. E' tutto su di loro il peso della malattia. I costi che comporta la necessità di garantire un'assistenza h24, le visite, i controlli, i farmaci. La lunga teoria di esami diagnostici, le file all'Asl per i piani terapeutici, le giornate di lavoro perdute, gli impegni ai quali via via si riesce sempre meno a tener fede. Mentre il mondo intorno continua a correre con il suo carico di richieste e aspettative, chi ha un ammalato in famiglia si rende conto di dover cambiare la propria vita, i propri ritmi, di dover sacrificare lavoro, svago, interessi, amicizie. Pesa sulle famiglie l'isolamento sociale. Gli impegni sono troppi ed è difficile trovare chi sia disposto a dividere il tempo libero, fosse anche solo per un caffè o una cena in casa, in compagnia di una famiglia del cui nucleo faccia parte un ammalato. Si ama e si soffre sempre più da soli.

L'ammalato va non solo seguito, ma





anche difeso dai malintenzionati. Da chi approfitta del suo stato mentale per derubarlo, per fargli firmare carte di cui ormai non comprende il significato. Assegni, testamenti, acquisti, persino matrimoni. E' senza fondo il pozzo delle meschinità di cui sono capaci certe persone. E allora assieme al dottore tocca far visita sempre più spesso anche all'avvocato, per mettere in atto misure di tutela anche estreme pur di proteggere l'ammalato e le sue risorse economiche, più che mai necessarie per garantirgli un'assistenza che possa definirsi decorevole e un'esistenza nei limiti del possibile decorosa.

Secondo una recente ricerca realizzata dal Censis con l'Associazione italiana malattia Alzheimer (Aima), in Italia i costi diretti per l'assistenza superano gli 11 miliardi di euro. Di questi il 73 per cento è a carico delle famiglie. Nella metà dei casi sono i figli a occuparsi dell'ammalato, con il supporto, nel 38 per cento dei casi, di un badante o di una badante. Le famiglie dedicano agli ammalati 4 ore e mezza al giorno di assistenza diretta e oltre 10 di sorveglianza. Stanchezza, sonno insufficiente e depressione sono i problemi a cui più comunemente va incontro chi assiste un familiare affetto da questa malattia. Mentre i casi sono in aumento in ragione dell'invecchiamento della popolazione e gli aiuti pubblici inspiegabilmente in calo, in rete si trovano tanti gruppi di aiuto che

finiscono fatalmente per essere soltanto dei luoghi di racconto e di sfogo. Non è molto ma è meglio di niente.

Inoltre, è ancora troppo lungo il tempo medio per arrivare alla diagnosi, quasi due anni.

Intervenire il più presto possibile per rallentare la malattia, per la quale a tutt'oggi non c'è cura, si deve e si può. Allora, può essere utile passare in rassegna i possibili campanelli d'allarme per un intervento precoce.

Alcuni anni fa l'American Alzheimer Association ha reso noti i 10 possibili segnali per la malattia di Alzheimer, avvertendo che se ne presentano almeno quattro, è bene sottoporsi a tutti i controlli del caso.

Questi i segnali:

1 - Andare in confusione e avere vuoti di memoria

2 - Non riuscire più a fare le cose di tutti i giorni

3 - Faticare a trovare le parole giuste

4 - Dare l'impressione di aver perso il senso dell'orientamento

5 - Indossare più abiti, uno sopra l'altro

6 - Avere problemi con il conteggio dei soldi

7 - Riporre gli oggetti in posti inconsueti

8 - Avere sbalzi di umore senza motivo

9 - Cambiare carattere

10 - Avere meno interessi e spirito d'iniziativa

Cosa si può fare? Mentre la ricerca langue, resta la prevenzione. Mantenere la mente attiva: imparare nuove cose (una danza, un gioco, una lingua straniera, l'utilizzo di nuove tecnologie, darsi a un nuovo hobby). Controllare il sistema cardiovascolare. Avere un'alimentazione sana. Fare movimento, meglio se attraverso il ballo. Socializzare. Tutto questo, tuttavia, non basta a garantire che non si verrà colpiti dalla malattia. La malattia mentale, e in particolare l'Alzheimer, è forse una delle peggiori disgrazie che possano capitare a una famiglia. L'ammalato è presente nel corpo e quel corpo, almeno per i primi tempi, è ancora sano. Ma lui non c'è più davvero. Non c'è per poterlo davvero consolare, non c'è per affrontare la fine con consapevolezza, non c'è per allontanare gli approfittatori, non c'è per partecipare alle scelte che lo riguardano. Non c'è, verso la fine, per apprezzare il tuo amore. Eppure quell'amore gli è ancora necessario, come gli sono necessari un abbraccio, un rifugio d'affetto. Una risata da condividere, la tua pazienza e la tua energia, anche quando ti sembra di non averne più.





Rosaria Corbo

Clownterapia, i volontari del sorriso

*Dall'associazione «Teniamoci per mano»
un aiuto negli ospedali per i bambini ammalati*

«Quando si cura una malattia si può vincere o perdere, ma quando si cura la persona si vince sempre». Questo era il motto di Patch Adams. Tutti lo abbiamo conosciuto grazie alla magistrale interpretazione di Robin Williams che ne romanza la vita pur riportando molti fatti realmente accaduti, e quest'uomo, già medico, al quale negli anni 90 furono conferiti anche un premio per la pace ed una laurea ad honorem in pedagogia, è il padre della Clown Terapia. Questa terapia del sorriso è un rimedio medico alternativo che alleggerisce il ricovero dei pazienti, ne facilita le cure e ne aumenta l'efficacia.

Quest'arte del donare sorrisi ebbe inizio in California, negli anni '80, con Patch Adams, il quale cominciò a portare allegria ai bambini ricoverati. I benefici del buonumore sul corpo umano sono stati poi sperimentati: rafforzamento del sistema immunitario, riduzione della percezione del dolore, miglioramento della pressione sanguigna e dell'ansia. Ecco perché oggi la figura dei clown di corsia è così importante, porta bambini e adulti lontano dalla malattia e dalla sofferenza per un periodo che, anche se a noi può sembrare breve, per loro è davvero tantissimo. Ne è l'esempio l'associazione «Teniamoci per mano onlus», che dal 2010 opera in 20 regioni d'Italia e nei principali ospedali delle stesse, e grazie ad alcuni volontari che operano sul nostro territorio possiamo conoscere la realtà che c'è dietro questo nobile impegno.

La suddetta associazione, grazie alla collaborazione di circa 500 operatori, porta il buonumore all'interno delle corsie d'ospedale, ma non solo. Vengono organizzate varie iniziative solidali durante l'anno, raccolte fondi, e giornate del sorriso presso case di

riposo e case famiglia. «I volontari ricevono sempre un'accoglienza dolcissima da parte dei bambini e dei genitori. Interrompere la monotonia di un ricovero, per qualche ora, rende più sereni tutti». E' con queste parole che la dottoressa Annalisa Tortora, responsabile marketing della «Teniamoci per mano onlus», racconta il loro operato. «Ci sono bambini più vivaci, altri più introversi, e noi speriamo sempre che il nostro sorriso sia un passepartout per tutti e che mediante esso ci concedano il privilegio di entrare nel loro cuore. Purtroppo la burocrazia italiana è spesso complessa, dobbiamo fare colloqui con dirigenti, medici, inviare richieste e aspettare risposte anche per mesi, ma non ci arrendiamo, auspichiamo invece che le istituzioni possano presto snellire l'iter per accedere agli ospedali».

Nel nostro territorio sono pochi i ragazzi che vi operano, ma una squadra da Napoli spesso è ospite anche dell'ospedale San Rocco di Sessa Aurunca. «Quando indosso il naso rosso entro in una dimensione emotiva senza eguali - raccontano Pietro e Angelica, clown di corsia - ogni volta a fine corsia penso sempre di essere grato

a Dio per quello che riesco a fare, e sento addosso una sensazione di leggerezza del cuore che mi fa riflettere sulla velocità della vita, e su quante volte ci soffermiamo a sprecare il tempo a discutere di cose inutili, ad arrabbiarci, quando poi c'è davvero chi, purtroppo, soffre per cose serie». Inoltre, come insegna Patch Adams, «lo humor è l'antidoto per tutti i mali». Bisognerebbe avere sempre presente che un sorriso non costa niente, ma può fare tanto bene a chi lo riceve e anche a chi lo dona.

Come sostenere l'associazione? Prima di tutto iscrivendosi ai corsi di formazione per nuovi clown di corsia. Sarebbe bello vedere più «nasini rossi» tra bambini e pazienti più sfortunati. Inoltre, è possibile sostenere le attività anche con una donazione.

E' il caso di ricordare che, grazie al contributo di tante persone, sta nascendo a Napoli «la bottega della leggerezza», il primo ambulatorio clown d'Italia, dove le famiglie meno abbienti potranno ricevere gratuitamente visite specialistiche. Questo progetto nasce purtroppo senza fondi o finanziamenti, ma si affida solo alla generosità delle persone.

Iban: IT57H076010340000006953031
www.teniamocipermaanonus.net



Sacerdoti in concerto per evangelizzare in musica

Four Priest, nella diocesi di Sessa Aurunca una band molto speciale



Evangelizzare e testimoniare con la musica. E' l'esperienza dei Four Singers Priest della diocesi di Sessa Aurunca: don Luciano e Paolo Marotta, don Osvaldo Morelli e don Mario Tagliatalata. Ma come è maturata questa avventura, che ha visto i quattro parroci portare, a partire dal periodo natalizio, la loro musica in varie comunità della diocesi con grande successo? «Questa avventura - dice don Luciano - è maturata all'interno degli uffici della Curia, anche se in realtà con don Osvaldo e don Mario erano già state effettuate in seminario esperienze simili. A noi si è poi aggregato mio fratello, don Paolo». Don Luciano evidenzia le difficoltà incontrate per trovare il tempo per le prove. «Gli impegni pastorali e la cura dei fedeli assorbivano molto tempo della nostra giornata, perciò abbiamo deciso di vederci la sera tardi presso le nostre canoniche. Abbiamo, così, cominciato a preparare un concerto di Natale». L'iniziativa ha registrato grande successo nelle varie comunità parrocchiali. Addirittura l'amministrazione comunale di Falciano del Massico,

guidata dal sindaco Giovanni Erasmo Fava, ha messo a disposizione un palatenda per il concerto dei Four Singers Priest. Sono stati coinvolti anche alcuni giovani, in particolare Marzio Fiorillo, Erminio Sperlongano e Amato Tagliatalata. Naturalmente è stata unanime la volontà di destinare tutti i proventi alla Caritas diocesana.

Anche il vescovo della diocesi aurunca, Orazio Francesco Piazza, ha apprezzato il progetto dei quattro sacerdoti. «In uno dei concerti natalizi - rileva don Luciano - il vescovo ci ha stupiti, in quanto ci aveva annunciato che non sarebbe stato presente per impegni pastorali. Invece, lo abbia-

mo visto tra il pubblico a seguire con entusiasmo il nostro concerto. Alla fine ci ha incoraggiati e ci ha invitati a proseguire. Addirittura è stato proprio lui a darci il nome Four Singers Priest».

Il futuro? «Abbiamo in progetto l'esperienza di un nuovo evento musicale - è la risposta di don Luciano - da realizzare in occasione del sinodo internazionale dei giovani che si terrà nel mese di ottobre, che avrà come tema «Fede, giovani e discernimento». Vogliamo portare la nostra esperienza vocazionale all'interno del concerto, rapportata soprattutto alla realtà giovanile e quindi con musiche di cantautori che stanno emergendo in questi anni in modo da coinvolgere il più possibile i giovani. La prima data, però - aggiunge don Luciano - è il giorno di Pentecoste, il 20 maggio, in cui si svolgerà il meeting della Pastorale giovanile diocesana. Questo sarà preparatorio anche all'incontro con il Papa nel mese di agosto. Il nostro obiettivo - conclude - sarà, poi, quello di organizzare qualche concerto anche nelle piazze, in modo che possa arrivare a più fedeli possibile un nuovo modo di evangelizzazione».

or. d'on.





Giulia Lettieri

La chiesa del Carmine diventa Cappellania dell'ospedale di Sessa

Con il decreto del Vescovo, Orazio Francesco Piazza, la chiesa del Carmine di Sessa Aurunca viene istituita col titolo «Oratorio pubblico della Madonna del Carmine», con finalità di Cappellania dell'Ospedale San Rocco. L'atto ufficiale è stato comunicato domenica 11 febbraio, in occasione della festa dell'ammalato e della benedizione dell'altare della chiesa del Carmine ristrutturata, tra una folla di fedeli, personale medico, ammalati e associazioni di volontari.

Affidata pastoralmente e giuridicamente all'Ente Parrocchia di Sant'Eustachio, la chiesa è stata interessata, in questi ultimi anni, da interventi di ristrutturazione e riqualificazione, che hanno ridonato al luogo sacro e di culto la bellezza di un tempo. La storia locale attesta che nel Cinquecento, per volontà dei religiosi carmelitani, fu edificata una chiesa, ampliata nel Settecento, nel borgo superiore della Città di Sessa Aurunca intitolata ai santi Bastiano e Rocco, con annesso convento. Quest'ultimo, divenuto poi ospedale civico, con annessa Cappellania ospedaliera. L'edificio di culto, fu venduto alla Diocesi dal comune di Sessa Aurunca nel 1991.

«La Chiesa del Carmine - spiega don Roberto Guttoriello, direttore ufficio diocesano per i Beni Culturali e rettore

dell'oratorio pubblico della Madonna del Carmine - è un felice esempio di recupero artistico di un monumento diocesano finalizzato ad una specifica area pastorale, quella sanitaria. L'aver potuto impiegare risorse pubbliche e derivanti dall'8xmille alla Chiesa cattolica ha avvantaggiato una comunità ecclesiale che, attraverso le strutture, attenziona anche le fragilità umane. Un grazie particolare al Vescovo e a quanti hanno operato ed operano per la riqualificazione patrimoniale e pastorale».

Risonanza anche dal mondo sanitario: «Un grazie a nome della comunità ospedaliera - ha affermato Giovanni Lettieri, direttore sanitario pro tempore dell'ospedale San Rocco - al vescovo Piazza per aver voluto, con la consegna della Cappellania al presidio ospedaliero San Rocco, creare un luogo di incontro continuo e costruttivo che unisca medici, infermieri, cittadini e malati, che possano, accompagnati dalle organizzazioni territoriali, dialogare costruttivamente al fine di migliorare i servizi offerti alla cittadinanza e colloquiare per trovare un punto di comunione finalizzato per un supporto reciproco».

Sull'argomento anche il direttore generale dell'Asl di Caserta, Mario De Biasio: «L'istituzione della chiesa del Carmine di Sessa Aurunca in Cappellania Ospedaliera del presidio «San

Rocco» rappresenta un importante momento di rinnovato entusiasmo. Essere operatori sanitari vuol dire affrontare e risolvere quotidianamente cause di sofferenze che si sviluppano attraverso la cura della salute. Quest'ultima non è data dal mero trattamento sanitario, dalle diagnosi o dalle terapie da seguire, ma si basa su regole d'amore; il prendersi «cura» è una vocazione alla quale partecipano attivamente anche i familiari dei malati, i sacerdoti, i volontari, per far sì che l'ospedale possa in pieno rivolgersi all'altro per il recupero dell'umano. Per tale motivo la costituzione dell'oratorio pubblico «Madonna del Carmine» rappresenta per gli operatori sanitari e per gli ammalati di Sessa Aurunca un segno tangibile che chiama ancor più alla cooperazione dell'ospedale con il territorio. Un grazie al vescovo Piazza per la sua costante vicinanza, al rettore Don Guttoriello per l'impegno profuso a rendere ancora più bella la nostra comunità ospedaliera e al cappellano padre Raffaele Coppeta per l'assistenza e l'accompagnamento». Il sindaco Silvio Sasso ha espresso «apprezzamento per il restauro della chiesa tanto frequentata dai sessanti fino a qualche decennio fa. La chiesa ha ritrovato il suo giusto valore artistico e culturale».

«Era oltremodo necessario dotare di un'adeguata Cappellania il nostro ospedale territoriale, vista la sua funzione, la sua posizione sul territorio ma anche perché raccoglie vari motivi di aggregazione non solo legati al mondo della salute ma anche al mondo del volontariato. Credo che questo punto di riferimento arricchisca la struttura e crei anche una nuova stagione di collaborazione che già in passato ha avuto i suoi punti di grande qualità ma che credo sia necessario oggi vedere arricchita e completata», è stata la conclusione del vescovo.



Urgenti più investimenti per salvare il Sud

Le imprese del Sud continuano a far registrare difficoltà ad accedere agli strumenti di politica industriale nazionale. Crescono gli occupati, ma cresce anche il lavoro a bassa retribuzione. Come pure permane l'emergenza sociale e permane di primaria importanza la necessità di combattere le povertà e le disuguaglianze.

E' quanto emerso nel primo incontro del ciclo di Conferenze del «Centro Studi Tommaso Moro», con la presentazione del rapporto Svimez 2017, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno che da oltre settant'anni si occupa della promozione e lo studio delle condizioni economiche del meridione d'Italia. Ospite del primo incontro Giuseppe Provenzano, vicedirettore dell'associazione, che attraverso un'analisi attenta e scrupolosa, ha sottolineato la difficoltà delle imprese del Sud ad accedere agli strumenti di politica industriale nazionale.

Stando ai dati del rapporto, il Mezzogiorno è uscito dalla lunga recessione, consolidando la ripresa, ma resta ancora troppo ampio il divario strutturale rispetto ai livelli pre-crisi. Crescono gli occupati, ma cresce anche il lavoro a bassa retribuzione. La strutturale carenza di occasioni di lavoro, specialmente qualificato, produce un costante depauperamento del capitale umano con conseguenze sociali e demografiche devastanti. Un'emorragia di capitale umano calcolata in 15 miliardi di euro, ossia quasi un punto di Pil all'anno. Sono 124 mila gli under 40 emigrati all'estero nel 2016, 50 mila in più rispetto al 2015. Oltre 200 mila invece i laureati meridionali che nell'ultimo quindicennio hanno lasciato il sud con una perdita per il Mezzogiorno in



termini finanziari che ammonterebbe a 30 miliardi.

Una situazione davvero allarmante, poiché il passaggio da una crisi economica ad una crisi demografica, pregiudicherebbe lo sviluppo del Paese per oltre mezzo secolo. Il Sud è un'area non più giovane, né tantomeno il serbatoio di nascite del Paese. Secondo le indicazioni dello Svimez, per contenere tale fenomeno occorrono politiche di sviluppo che creino lavoro di qualità. Inoltre, «resta di primaria importanza la necessità di combattere le povertà e le disuguaglianze, questioni che più di ogni altre interpellano la nostra coscienza umana e cristiana», come affermato dal vescovo, Orazio Francesco Piazza. La povertà e le politiche di austerità contribuiscono anche all'aumento considerevole delle disuguaglianze che limitano le opportunità di partecipare alla vita dei gruppi sociali e di dare un contributo significativo alla vita sociale, culturale, politica ed economica. Il rischio di cadere in povertà è triplo al Sud rispetto al resto del Paese: nelle due regioni più grandi, Sicilia e Campania, sfiora

persino il 40%. La soluzione ai problemi strutturali dell'economia italiana e meridionale in particolare non verrà da una ripresa internazionale a cui «agganciarsi», ma dalla ripresa di un processo di sviluppo che consolidi e rafforzi i segnali positivi registrati nel biennio 2015-2016.

Per Fabio Del Prete, vicedirettore del Centro Studi «una maggiore efficienza della macchina pubblica al Sud rappresenta una vera sfida allo sviluppo del mezzogiorno che, ormai invecchiata, non investe nelle nuove competenze e nelle nuove professionalità necessarie al Paese, depauperando il patrimonio di conoscenze ed esperienze di cui dispone. Occorre una profonda riforma, attraverso l'inserimento di personale più giovane a più alta qualificazione». Per realizzare una strategia di sviluppo di ampia portata sarà, inoltre, fondamentale ripristinare ad ogni livello di governo, il ruolo degli investimenti pubblici per la crescita, anche come indispensabile leva di attivazione e di stimolo di quelli privati.

Centro Studi Tommaso Moro

Senza Dio siamo più poveri dei poveri

Aiuti e Vangelo per chi è in difficoltà

«Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo». Con queste parole di Gesù, tratte dal vangelo di Matteo, è partita l'iniziativa diocesana «Una Luce Nella notte», svoltasi nella parrocchia di San Erasmo in Piedimonte di Sessa Aurunca, organizzata dagli Uffici diocesani Missionario e Caritas.

Le due équipes, animate dal desiderio di farsi «carità itinerante» nel territorio diocesano, si sono unite con la finalità non tanto di portare, ma «farsi riflesso di luce» per il bisognoso. Al centro di tutto, esse, hanno posto Gesù come unica Luce che cura, assiste e rigenera. «Sostenuti dal nostro vescovo, Orazio Francesco Piazza - dichiara don Paolo Marotta, direttore dell'ufficio missionario - abbiamo vissuto la comunione tra due uffici diocesani nel preparare questo incontro, impegnandoci come ufficio missionario diocesano, nel «farci» missionari nell'annuncio della buona notizia del Vangelo.

Tale esperienza segna un passo importante nel cammino della nostra chiesa diocesana. Questo momento è l'inizio di un cammino che vorremmo percorrere visitando le varie foranie e coinvolgendo le comunità parrocchiali».

La serata ha avuto inizio con l'Esposizione Eucaristica ed un momento di preghiera, in cui la preghiera si è fatta azione e i membri delle due équipes, dopo aver ricevuto la croce, simbolo del missionario itinerante, si sono recati in tre famiglie bisognose, scelte dall'ufficio Caritas nel territorio di Piedimonte. Nel contempo, un gruppo di fedeli, guidati da don Paolo e dal parroco, don Mario Tagliatela, sono rimasti in preghiera davanti a Gesù Eucaristico affinché Egli gui-

dasse i passi e i cuori dei missionari per le strade di Piedimonte. «Pregando, Gesù mi mette nel cuore, il suo amore e io vado a portarlo ai poveri che incontro», ha commentato Ermínio Sperlongano, membro dell'équipe missionaria. Sono state, poi, evidenziate le parole di Santa Teresa di Calcutta nel suo primo incontro con il cardinale Comastri: «Senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri». Parole che hanno suscitato nel cuore delle due équipes il desiderio e la necessità di «stare» davanti a Cristo.

La preghiera, che è stata innalzata a Dio, in un clima di profondo silenzio e raccoglimento, ha dato la forza ai missionari di entrare nelle famiglie e dialogare con loro. Si è sperimentato che non è facile trovare parole giuste o atteggiamenti adatti, quando si sa di non essere sostenuti da Dio. Ma il coraggio e la fede salda dei missionari sono scaturiti dalla preghiera orante di questa Parrocchia. Facendo visita alle famiglie, le équipes si sono trovate a contatto con diverse povertà sia spirituali che materiali: la mancanza di beni di prima necessità, l'«arrancamento» quotidiano nel cercare di far fronte alle necessità familiari con grande forza e dignità, nono-

stante non ci fossero i mezzi necessari per poter sopperire anche alla più banale esigenza, come comprare medicine o consumare tre pasti regolari quotidiani. I volontari hanno potuto toccare con mano la profonda sofferenza di madri che temono per i loro figli la mancata possibilità di un clima familiare sereno; madri che pur avendo pochissimo materialmente, donano forza e amore ai loro figli. Nonostante le loro difficoltà, non hanno mai lasciato trasparire l'abbattimento, conservando grande dignità e umiltà perché non osavano nemmeno chiedere aiuto per sé.

Le équipes hanno prestato ascolto, si sono impegnate nella ricerca di un modo per aiutarle ad affrontare le loro povertà, ad accompagnarle nel cammino e, uscendo dalle loro abitazioni, hanno portato via con loro tanta forza e un arricchimento profondo. In chiesa hanno, poi, testimoniato la loro esperienza e affidato a Gesù le famiglie incontrate. Consapevoli che la nostra sia stata solo una piccolissima goccia in un grande oceano, affidiamo al Signore i volti incontrati e le lacrime asciugate, con la speranza che ciascun battezzato si faccia missionario.

L'équipe dell'Ufficio missionario





A. Marcello Villucci

Casino Sant'Agata e la visita del Papa Benedetto XIII

L'iscrizione in latino sulla lapide in marmo, posta sopra l'architrave del portale della cappella di san Rocco di Sessa Aurunca, in località sant'Agata, rivela tre eventi storici, accaduti tra il 1600 e il 1700.

Il primo riguarda il papa Benedetto XIII. Al secolo Pierfrancesco Orsini della nobile famiglia Orsini di Gravina, il Papa manifestò, anche dopo l'ascesa al soglio pontificio (1724), la sua predilezione per l'arcidiocesi di Benevento (di cui era stato nominato presule nel 1686) e di cui continuò a tenere la direzione tramite un suo Vicario generale negli anni 1726 e 1729.

Nel marzo del 1729 egli volle recarsi di nuovo a Benevento per celebrare le funzioni della Settimana Santa, nonché il Concilio Provinciale. Il 3 aprile di quell'anno, dopo aver superato il fiume Garigliano, napoletano, venne accolto dai vescovi Nicola Abbate di Carinola e Francesco Caracciolo di Sessa, entrambi destinati alle rispettive sedi dallo stesso Pontefice. Alloggiò alla residenza signorile rustica a Valle di Sessa, nota come «Casino di S. Agata», di proprietà di Don Onofrio de Rosa, marchese di Garigliano, napoletano. Il giorno seguente, dopo aver ascoltato la Santa Messa nella Cappella di S. Rocco, riprese il suo viaggio verso Benevento. I due Vescovi insistettero per tenergli compagnia per tutta la Diocesi di Sessa.

Nel rientrare da Benevento a Roma, Benedetto XIII passò nuovamente per Sessa. Gli uomini del suo seguito fecero colazione nell'osteria denominata lo «Spartimento», posta nel tratto dove il percorso si divide per Gaeta, Teano, Carinola e Sessa. Il Pontefice, invece, restò in carrozza a



sorbire una cioccolata calda. Su richiesta del vescovo Abbate visitò la Cattedrale di Carinola, come è attestato dalla epigrafe presente all'interno della Chiesa.

Nel viaggio di ritorno per Roma si fermò ancora a valle Di Sessa, trascorrendo la notte nella dimora del Marchese De Rosa. La mattina successiva, dopo aver celebrato messa nella Cappella di S. Rocco (fatta edificare dai Sessani come ex voto per la tremenda peste del 1656) si diresse verso Formia, proseguendo poi per Roma.

Il secondo evento riguarda sempre il «Casino di S. Agata», in particolare la sosta di Carlo di Borbone, settimo re di Napoli e di Sicilia e terzo re di

Spagna (1716-1743) con sua moglie Amalia (1724-1760).

L'ultimo evento risale al 1648 e riguarda Pietro di Lorenzo, figlio di Giulio e di Vittoria Crocco, anche lui di nobili origine. Da Carinola egli si trasferì a Sessa. Qui visse una esistenza privilegiata, esercitando grande influenza sulla città, distinguendosi per generosità e signorilità. Nella sua residenza di S. Agata (a quel tempo di sua proprietà) accolse il principe danese Gian Giorgio, figlio del duca di Holstein della stessa casa dei sovrani di Danimarca. Mentre soggiornava nel «Casino di Sant'Agata» il giovane fu colto da una crudele malattia per cui morì prematuramente. Pietro de Felice «provvide a spese sue a far trasportare (la salma) fino alla casa paterna».

Il duca di Holstein, informato della generosità con cui Di Lorenzo aveva trattato il figlio, scrisse una prima lettera «all'illustre Pietro di Lorenzo da Sessa, signore a lui particolarmente caro», cui seguirono altre, tra cui quelle del 1657 in cui Pietro veniva dichiarato «amico».

Va sottolineato che furono proprio Pietro di Lorenzo, Nicola di Paolo e Giacomo, zio paterno, nato da nobile famiglia, a far porre la lapide al di sopra dell'architrave del portale delle Cappella di S. Rocco con l'iscrizione dei tre eventi, perché venissero ricordati dai viaggiatori che transitavano per quei luoghi.





Michela Sasso

Pillole... di saggezza

C'è vita solo dove c'è amore. La vita senza l'amore è morte. L'amore è il rovescio della medaglia del quale il diritto è la verità. E' mia fede che possiamo conquistare il mondo intero con la verità e l'amore

Gandhi - filosofo e politico

Che bello se ognuno di noi alla sera potesse dire: oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri

Papa Francesco

Vita... la fortuna di esistere, il coraggio di sorridere, la voglia di sperare, la forza di resistere e l'umiltà di ringraziare

A. Lungarella - aforista

Molte persone entreranno ed usciranno nella tua vita, ma solo i veri amici lasceranno impronte nel tuo cuore

Eleanor Roosevelt - politico e diplomatico



Helen Keller

L'unico modo per crescere veramente è il desiderare ciascuno i propri limiti, coltivando sublimi desideri di grandi cose, combattendo fino alla fine per raggiungerli

Helen Keller - scrittrice

Qualunque cosa tu possa fare, qualunque sogno tu possa sognare, comincia. L'audacia ha in sé genialità, magia e forza. Cominciala ora.

J. Wolfgang Goethe - scrittore e drammaturgo



Albert Camus

Non camminare dietro di me, potrei non condurti. Non camminarmi davanti, potrei non seguirti. Cammina soltanto accanto a me e sii mio amico

Albert Camus - filosofo

Domani sarà un giorno speciale o magari dopodomani o fra qualche giorno, ma ci sarà un giorno speciale

Alessandro Baricco - scrittore e regista



Luigi Cappelli
(Luis)

...e di umorismo



BUIO PESTO



BUFALI



MACCHINA DA SCRIVERE



BAMBOLOTTO



CUCCHIAJO

DIOCESI
DI SESSA AURUNCA



PREMIO TOMMASO MORO 2017

TESTIMONIANZA CIVILE
E UMANIZZAZIONE DEL SOCIALE

A

CARLO BORGOMEIO

Presidente della Fondazione con il Sud

Sabato 17 Febbraio 2018 - ore 10:00

Sessa Aurunca

Auditorium Diocesano

"PAPA FRANCESCO"

CENTRO STUDI TOMMASO MORO
SESSA AURUNCA



EUTOPIA

UTOPIA

CENTRO
STUDI TOMMASO MORO